

## Infanzia

### Il padre di Ginolo

Jean Babelon<sup>21</sup> avalla l'errata pronuncia del nome Giacomo, che battezza Nizzola. Lo crede figlio di un omonimo pittore milanese nonché parente dell'eretico Galeazzo da Trezzo, massaro lodigiano arso vivo dall'Inquisizione il 24 novembre 1551<sup>21</sup>. Il primo frainteso si deve alla supplica che Giovanni Giacomo da Trezzo, pittore milanese, inoltra al governatore di Milano l'8 aprile 1537. La lettera espone il caso dell'artista che, incaricato da Francesco II Sforza, dipinge cinque anni prima Sant'Ambrogio su uno stendardo per la chiesa di Vigevano. In effetti, l'oggetto (oggi perduto) compare tra quelli offerti dal duca alla cattedrale con istrumento del 13 marzo 1534. Ma l'autore, che aveva venduto un terreno livellario per anticipare le spese dell'opera, ottiene solo 492 delle 1000 Lire pattuite come compenso. Si appella perciò al governatore di Milano perché gli venga corrisposta la rimanenza:

*Supplicatio Jo. Jacobi de Trizio (8 aprile 1537)*

*R(everendissi)mo et Ill(ustrissi)mo Gubernator*

*El fidel(issi)mo servitor de V(ostra) Ex(cellen)tia Jo. Jacobo da Trezo pictor millanese per obedire a Ill(ustrissi)mo bona memoria S(igno)re el S(igno)r duce Fran(ces)co II fece un confalone de S(an)to Ambrosio ala Eccl(es)ia de Vigevano con propria sua opera et speza, qual consignata a sua Ex(cellen)tia fu stimata de valore de libre mille come appare per littera de sua Ex(cellen)tia de li qualli dinari lui resta anchora creditor de libre quatro cento novanta due et soldi undeci, como appare per la fede del R(everen)do preposito de la Scalla, qual haveva la cura di fare fare lopera et satisfarlo, et perché esso povero homo vendete uno suo libellario fitto per fare tal opera sotto speranza di esso pagamento, credendo potere maritare una figliolla qual ha in età più che matura, et perché li preti de la eccl(es)ia di Vigevano gaudono et hanno gaudato già cinque anni fa de la sua oppera et proprio sangue, donde quasi è costretto a extrema necessità, però li è parso ricorrere da V(ostra) Ex(cellen)tia come fonte de misericordia humilmente, genibus flexis. Supplicando la se degni per sua innata bontà comettere alli mag(ist)ri domini maestri extraordinarij vogliono provvedere alla satisfatione del povero homo o vero sopra lintrada sforzescha assignata alla eccl(es)ia per li detti maestri o vero per altro più breve et espediente modo a ciò possi maritare detta sua figliolla, la qual cossa facendo V(ostra) Ex(cellen)tia farà una oppera justissima et piena de pietà e di misericordia, ai cui pedi humilmente si recomanda<sup>23</sup>.*

Accenta la supplica di Giovanni Giacomo da Trezzo il matrimonio della figlia che, senza dote com'è, attende il saldo del vessillo per prendere marito. Gli atti notarili inchiodano paternità e maternità del Nizzola in Gaspare e Caterina Mazza, disinnescando l'ipotesi che questo pittore gli sia padre. Ma un'altra possibilità lascia socchiusa la porta. Traslocato a Milano, Ginolo vende il 25 maggio 1531 un campo trezzese proprio nei mesi in cui l'omonimo supplice dice di liquidare il proprio. Mancasse il patetico accenno alla figlia che Nizzola è troppo giovane per avere, i due

<sup>21</sup> Jean Babelon, *Op. cit.*

<sup>22</sup> Circa la figura di Galeazzo da Trezzo cfr.: Luigi Fumi, «L'Inquisizione romana e lo stato di Milano» in «Archivio Storico Lombardo» XIV, 1910, pagg. 210-214; M. La Rosa, «La "Peste luterana": intolleranza religiosa e focolai ereticali nella Lombardia del Cinque e Seicento» in «Aspetti della società lombarda in età spagnola» (Como, 1985) vol. I, pag. 94,102; «Dizionario Biografico degli Italiani», ad vocem, vol. LI. Sentenza e relazione del processo a Galeazzo sono conservati all'A.S.M. - *Memorabilia*. Lo stesso archivio custodisce due atti inediti circa l'eretico trezzese, che viene definito figlio di Bertolino (A.S.M.: Fondo Notarile, n. 315 filza 8421 e n. 342 filza 12293). Con questi, quasi in ammenda all'eresia, l'uomo accorda due donazioni milanesi a enti religiosi datate 1548 e 1549.

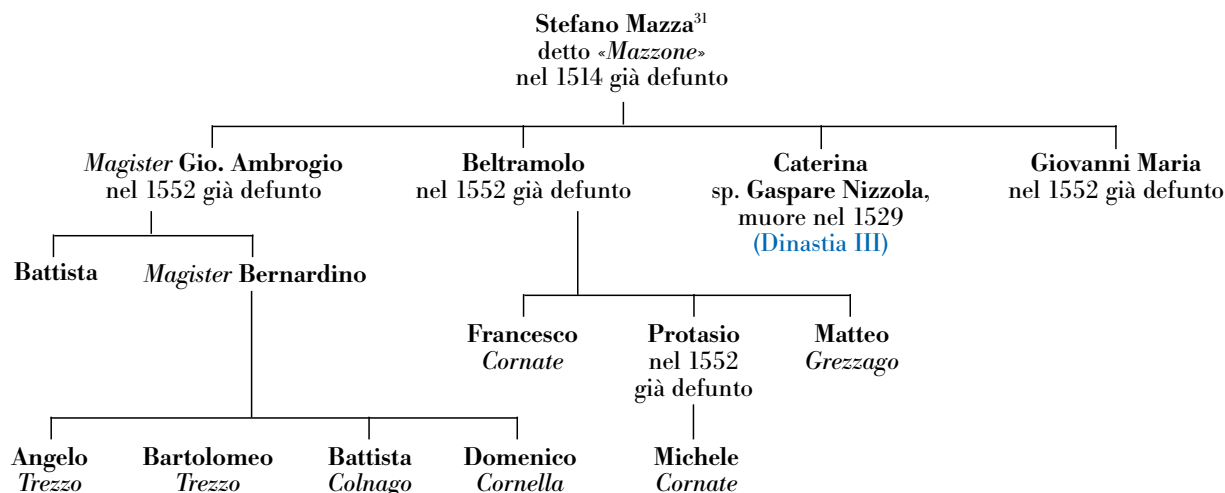
<sup>23</sup> A.S.M., Fondo Autografi: cartella 102 - fascicolo 25.

Giacomo coinciderebbero, rivelando l'esordio pittorico del futuro incisore: accennato del resto anche nel Lomazzo<sup>24</sup>. Nizzola avrebbe benevolmente chiamato «figliolla» una parente del cui sostentamento s'incarica? Pare i documenti ci lascino a questo bivio negandoci di scegliere oltre. Ma, con buona sicurezza, studi recenti identificano Giovanni Giacomo Santi in questo pittore trezzese, già al soldo degli Sforza nel 1513<sup>25</sup>, scansando ogni altra supposizione.

## La madre di Ginolo

Tra marzo e ottobre 1529 i tre fratelli Nizzola calano la madre Caterina Mazza nella terra che già seppellisce papà Gaspare<sup>26</sup>. Imolo e Giacomo ne sono figli, figliastro Francesco, nato da un secondo matrimonio di Caterina. Le carte tacciono con chi<sup>27</sup>. Il casato della donna ha comunque radici profonde nel passato trezzese se già un documento del 1264 cita Gualdrico Mazza quale confinante «*a mane*» con le terre del priorato di San Benedetto in Portesana<sup>28</sup>. Anche la carta che riferisce il «*Bosco in ripa del Nizolo*» (1553) annovera, 14 righe dopo, il «*Bosco de Mazi*» al limite con le proprietà del convento. La discendenza che prende il cognome da Protasio Mazza ne abita «*una casa annessa alla chiesa nella quale vi è colombara*»<sup>29</sup>. In virtù di matrimoni ben calibrati coi potenti trezzesi, la sua dinastia succede gradatamente ai monaci nel possesso delle terre. Si coagula così un patrimonio di 954 pertiche, ricomposto con la donazione Mazza che fonda l'attuale Opera Pia «San Benedetto» (1929)<sup>30</sup>. La mamma dei Nizzola non si dispone però in questa genealogia: scorrendo le filze notarili, possiamo riconoscerla solo in una Caterina figlia del fu Stefano detto «*Mazzone*» laterale alla famiglia di Protasio; nome che ricorre però anche qui.

## La famiglia di Caterina



<sup>24</sup> Giovanni Paolo Lomazzo, *Op. cit.*

<sup>25</sup> Ne scrivono tra gli altri Emilio Motta in «*Archivio Storico Lombardo*» (1894-1903), III; Paolo Biscottini in «*Ambrogio, l'immagine e il volto: arte dal XIV al XVII secolo*» (1998); Rossana Sacchi in «*Il disegno incompiuto: la politica artistica di Francesco II Sforza*» (2005).

<sup>26</sup> Andrea Mazza figlio di Beltramolo lascia nel 1537 una somma alla cappella di San Giovanni Battista presso la chiesa parrocchiale: non è escluso il sepolcreto della famiglia fosse qui prima che nella navata centrale, dove lo attestano le visite pastorali settecentesche.

<sup>27</sup> Accogliendo l'Atto dei Notai milanesi 1564 (filza 8417 - Fondo Notarile - A.S.M.), il padre di Francesco sarebbe un Filippo premorto al 1542 di cui nulla sappiamo: ma il rischio d'omonimia lascia sospesa la paternità.

<sup>28</sup> A.S.M., Pergamene per fondi, cart. 37, n. 140.

<sup>29</sup> A.S.D.M., Visite Pastorali, X - Trezzo 17.

<sup>30</sup> Per le vicende di casa Mazza e del priorato cluniacense di San Benedetto in Portesana i testi richiamati sono Italo Mazza, «*Dall'antica Famiglia Mazza all'Opera Pia*» (Trezzo sull'Adda, 2002) e «*San Benedetto in Portesana, notizie e documenti*» edito dalla Biblioteca Manzoni (Trezzo sull'Adda, 1989).

<sup>31</sup> La genealogia è stata compilata consultando le rubriche notarili di Niccolò Andrej fu Marco (165), del figlio Marc'Antonio fu Niccolò (166) e gli Atti da loro rogati (filze 8206 e seguenti); carte interrogate dopo l'Indice Lombardi (122) presso l'A.S.M.

A collocare Caterina nelle fitte parentele Mazza è la coincidenza della sua data di morte, premessa al novembre 1529 dai documenti Nizzola, e l'oculato riordino del patrimonio che la figlia di Stefano scandisce in tre atti notarili tra il 1528 e il 1529 prima di scomparire. Di queste carte, una la denuncia «*relictæ quondam domini Gasparis de Nizolis*» (vedova del signor Gaspare Nizzola), confermando il riconoscimento. E' l'atto di vendita rogato da Niccolò Andrej fu Marco giovedì 21 agosto 1528<sup>32</sup>: la donna compra dal minorenni Giacomo da Cassano, orfano di Bernardino e Anastasia Nizzola, circa 11 pertiche di terra trezzese. In zona San Martino<sup>33</sup>, il campo confina a nord-ovest con le proprietà del canonicato cornatese, con la strada a sud. Davanti a due congiunti del giovane venditore, Ambrogio Nizzola fu Leone e Giorgio Nizzola fu Bernardo, Caterina promette di sborsare 65 lire imperiali in due soluzioni. Lo fa con l'assiduità di una vedova che ricapitolò il patrimonio filiale prima che la morte sorprenda anche lei tra il 25 febbraio e il 3 novembre 1529. Forse è la peste a negarle il tempo di stendere un testamento. Ma a tutela dei figli Francesco, Imolo e Giacomo la madre Caterina lascia un secondo terreno acquistato sempre a San Martino l'anno dopo.

Il 25 febbraio 1529 paga infatti a Battista da Cassano, fratello di Giacomo, 10 pertiche di campo che già confinano su due lati con le sue terre<sup>34</sup>. Lo fa in presenza di Ambrogio Nizzola fu Leone, nuovamente citato come «*cognatus*» (parente) del Cassano perché «*agnatus*», congiunto a sua madre Anastasia, di cui è forse fratello. Si delinea così il profilo patrimoniale del ramo Nizzola intrecciato ai Mazza. Caterina dilata proprietà forse già ereditate in zona San Martino dal primo marito Gaspare, intrattenendo affari coi Cassano, a cui la famiglia è vincolata da consanguineità. I fratelli orfani Giacomo e Battista<sup>35</sup> le cedono così due terreni in presenza di gente Nizzola, nominata specie a tutela del primo che è minorenne. Sulla supplica a Carlo V perché Giacomo possa, malgrado questo, alienare i beni del padre zio Antonio da Cassano e zia Joanna mettono la data del 30 luglio 1528. La dispensa imperiale viene accordata il 9 agosto seguente, 13 giorni prima della compravendita.

La rincorsa economica di Caterina, che consolida i beni della prole Nizzola, esordisce con il prestito concordato con Ottaviano Balsami fu Giovanni Giacomo già il 10 febbraio 1528<sup>36</sup>. Nell'ufficio di Andrej troviamo ancora un Nizzola a farle da teste: Bernardo fu Tommaso, padre di quel Giorgio nominato il 21 agosto 1528. Questi esponenti del casato (**Dinastia II**) come Ambrogio Nizzola fu Leone (**Dinastia I**) ricorrono negli atti della vedova, confortando un'ipotetica prossimità al ramo di *magister* Gaspare (**Dinastia III**). Negli atti notarili la parentela delle prime due discendenze, tra loro e con la terza, s'avverte sottesa e imminente. Del resto, la famiglia Nizzola non è attestata che dal Cinquecento trezzese, sebbene ben radicata sul territorio. È probabile che le tre genealogie radunate contino un capostipite comune approdato a Trezzo già nel secolo precedente.

---

<sup>32</sup> A.S.M., Atto dei Notai milanesi 649 – filza 8207.

<sup>33</sup> La località è nota per la necropoli longobarda risvegliata nel 1976.

<sup>34</sup> A.S.M., Fondo Notarile, Atto dei Notai milanesi 710 – filza 8207.

<sup>35</sup> Giacomo e Battista da Cassano, fratelli orfani di Bernardino, sono citati livellari della *Congrega di Santa Marta* (1531) dal notaio trezzese Niccolò Andrej fu Marco. Dei due, il secondo è ancora vivo nel 1569, quando riceve una somma dalla *Scuola dei Poveri*.

<sup>36</sup> A.S.M., Fondo Notarile, Atto dei Notai milanesi 624 – filza 8207.

## La peste in casa Nizzola

Ginolo, che Madrid acclamerà come «*Jacometrezo*», è un ragazzo orfano dei genitori quando nel 1529 la morte torna a chiamare suo fratello Imolo. Commuove il testamento rogato dal giovane mentre la peste riscuote il suo ultimo respiro. Mercoledì 3 novembre il notaio Niccolò Andrej entra nel cortile trezzese di casa Nizzola, che non viene meglio situata. Lo accompagna tra gli altri don Andrea Serbelloni, neoeletto rettore dei curati a Trezzo<sup>37</sup>: conosce l'appestato e gli porta i conforti della religione. Il fatto che intervenga, malgrado l'epidemia, misura in città il rilievo del clan Nizzola. I testimoni indugiano nella corte davanti alla camera dove Imolo giace. Si dice «*sanus mente licet infirmus ac peste suspectus*», sano di mente benché infermo e sospettato di peste: ma il notaio Andrej depenna le parole «*e sospettato*» dal testo, rivelando che il contagio è sicuro. Ancora lui aggiunge in calce che la mortalità del morbo consiglia di andarsene senza trascrivere bene l'atto. Imolo ne previene ogni confutazione, che si appelli magari al suo stato o all'età, prima di fissare le volontà testamentarie. Elege erede universale il fratellastro Francesco («*fratrem meum uterinum*»), ancora piccino, senza citare il diciannovenne Giacomo che d'ora innanzi stringerà più forte l'abbraccio attorno all'unico familiare rimastogli<sup>38</sup>. Lui pure, nel suo testamento madrilenno, lo cita «*mi hermano de parte de madre*»: fratello cioè solo per via materna. A questi Imolo lascia tra l'altro gli arnesi del mestiere, detti «*instrumenta*», ma desidera che quanto trattiene in prestito venga restituito ai proprietari legittimi. E chiede infine che, nella comodità degli eredi, si corrispondano entro due anni quattro scudi d'oro spagnolo (detti «*del Sole*») a Paolo Nizzola figlio del defunto *magister* Giovanni, «*olim patruī patris mei*»: già zio paterno di mio padre. Paolo è quindi cugino di Gaspare, i cui figli Imolo e Giacomo gli sono legati da qualche solidarietà di bottega. Un Nizzola dello stesso nome, Paolo fu Giovanni, compare nella [Dinastia II](#) senza che i documenti consentano o escludano di riconoscerlo: potrebbe essere solo omonimia.

*(ST) Ecce imbreviatura mei Nicolaij de Andreis fq d.ni Marci habitantis Tritii etc. notaii publici mediolanensis noti et cogniti Infrascriptis testibus. In nomine Domini anno a nativitate Eiusdem millesimo quingentesimo vigesimo nono, indictione tertia die mercurii tertio mensis novembris. Testamenctum Imoli De Nizolis. Cum vita et mors etc. Id circo Ego in Dei nomine Imolus de Nizolis fq Gasparis habitas in burgo Tritii et sanus mente licet infirmus ac peste suspectus, nolens intestatus decedere. Hon meum presens decrevi condere testamenctum quidquid vole valere etc. jure testamenctum nuncupativu sive scriptus et si non valerit etc. volo etc. valere etc*

*Jure codicillorum et si non valerit item volo et valere et jure donationis causa mortis quam feci et facio tibi notaio infrascripto et stipulanti etc. nomine infrascritorum heredum mei. Et si etc. volo et valere et jure cuiuslibet meae ultimae et ultimae voluntatae et dispositione causa mortis. In primis namque recomando animam meam Altissimo Domino etc. Item dico et protestor que numquam feci nec condidi aliquod testamenctum et si etiam (..). Item lego etc. Paulo de Nizzolis fq m.ri Johannis olim patruī patris mei scutos quatuor auri et in auro a sole boni auri et justi ponderis sibi dandos per infrascripti heredes meos infra annum unum vel duos proximum futurum et citius secundum.*

<sup>37</sup> La nomina data a Trezzo il 9 agosto 1529.

<sup>38</sup> È strano che Imolo citi nel testamento il fratellastro ma non il fratello: la scelta, che trascura l'ormai cresciuto Giacomo, tutela forse il piccolo Francesco.

*et immobilis, cartis, instrumentis, scriptis, in omnibus autem aliis meis bonis mobilis et juris quantis habeo in die obitus mei relinquem, institui et instituo mihi heredem universalem ore meo proprio nominando et quem nominavi et nomino Francescum fratrem meum uterinum natum ex quondam Caterina matri mea et dictum cartam istam heredem meum in solido. Et haec omnia quia sic voluit et desposuit mea bona et ultima voluntas Et de predictis etc.*

*Actum in domo habitationis dicti testatoris sita in Tritio (.). Geronimo Pirovano fq d. Luchino, abitante nel luogo di Missalia, capite pieve sita nel ducato di Milano. Testes Rev.dus dominus presbiter Andrea Serbellonus vicarius Ecclesiae s.ti Johannis Evangelistae de Ponteriolo et rector curatorum Tritii; d. Franciscus de Cerro fq d. Berbaridi; Defendens de Abdua fq Johannis; Bernardus de Brenum fq altrius Bernardi; Petrus de Matinullis fq Antonii, omnes habitatores Tritii et omnes noti et Cognoti suprascripti d. testatoris idonei etc.*

*Nota que non fuit suprascriptum propter suspectum pestis.*

«(ST) Ecco una imbreviatura di me Nicolao de Andreis, figlio del quondam Marco, abitante a Trezzo, notaio pubblico milanese, noto e riconosciuto dai testi infrascritti. Nel nome del Signore, anno dalla sua Natività 1529, indizione terza, mercoledì 3 di novembre.

Testamento di Imolo Nizoli

Poiché la vita e la morte ecc. perciò nel nome di Dio io Imolo Nizoli fu Gaspare, abitante nel borgo di Trezzo, sano di mente benché infermo e sospettato di peste, non volendo morire senza testamento, ho deliberato di effettuare questo mio testamento che intendo valido in ogni cosa, ecc. come testamento nuncupativo oppure scritto, e se non valesse, voglio ecc. che valga ecc. per diritto dei codicilli; e se non valesse, voglio abbia ugualmente a valere come diritto di donazione causa morte, la quale donazione io ho fatto e faccio a te notaio infrascritto e stipulante ecc. in nome degli eredi miei infrascritti. E se ecc. voglio anche valere per diritto di qualsivoglia mia ultima volontà e disposizione mortis causa.

Innanzitutto raccomando l'anima mia all'Altissimo Signore ecc. Item affermo e protesto che giammai ho fatto né formato alcun testamento, e se anche ecc.

Item lego a Paolo Nizoli figlio del fu mastro Giovanni, già zio di mio padre, scudi quattro solari d'oro, di buon oro e giusto peso, da versare da parte degli infrascritti miei eredi, entro un anno o due prossimi futuri. In tutti i miei beni, mobili e immobili, carte, strumenti, scritti, e tutto quanto è in mio diritto al momento del mio trapasso, ho istituito e istituisco, nominato con la mia propria bocca, nominando e nominato Francesco, mio fratello uterino, nato dalla ora defunta mia madre Caterina, dichiarato con questo atto mio erede in solido. E tutto questo perché volle e dispose la mia buona e ultima volontà. E di tutte le cose predette, ecc. (fu redatto atto). Fatto nella casa d'abitazione di detto testatore, sita in Trezzo, dal cortile con testi e me notaio della curia episcopale avanti la camera, alla presenza di Gerolamo Pirovano del fu Luchino, abitante a Missaglia, capo di pieve sita nel ducato di Milano. Testi il rev.do signor prete Andrea Serbelloni, vicario della chiesa di san Giovanni Evangelista di Pontirolo e rettore dei curati di Trezzo; Francesco Cerro del fu Berardo; Defendente D'Adda del fu Giovanni; Bernardo da Breno figlio di altro Bernardo; Pietro Martinolli fu Antonio, tutti abitanti a Trezzo e tutti noti e conosciuti dal sopradetto testatore. Nota che l'atto non fu trascritto (in forma) per timore della peste»<sup>39</sup>.

<sup>39</sup> A.S.M., Fondo Notarile, Atto dei Notai di Milano 744 – filza 8208: trascritto dal dott. Riccardo Genovesi e tradotto da don Luigi Cortesi. Il primo, laureato in Scienze Storiche alla Statale di Milano (2007), si è specializzato in Storia e Documentazione Storica (2009). Frequenta la Scuola di Archivistica, Paleoграфия e Diplomatica dell'Archivio di Stato milanese. A Luigi Cortesi, storico e paleografo, si devono pubblicazioni sull'isola bergamasca, come «*Tor Boldone*», (1985); «*Chignola, il monastero perduto*», (2006); «*Genesi di un comune, Ranica vel Larianica, dalle origini al 1454*», (2007). Lo studio di Cortesi su Crespi d'Adda («*Crespi d'Adda, villaggio ideale del lavoro*», (1995) ha accompagnato il sito al titolo di patrimonio dell'umanità sancito dall'Unesco (1995).